

Nota dell'autore

Dagli inizi del 2009, quando fui nominato Membro del Consiglio Scientifico di OpenLab, il Servizio di Educazione e Divulgazione Scientifica dell'Ateneo fiorentino, ho iniziato a occuparmi con una certa continuità e assiduità di divulgazione scientifica. E quasi contemporaneamente, sul treno verso la mia città di ritorno da una missione a Milano, ebbi l'ispirazione che la musica potesse essere un potente, fantastico motore per incuriosire su certi aspetti di varie discipline scientifiche. La prima idea che mi venne in mente fu quella di divulgare la fisica della musica facendo parlare gli strumenti e lei, proprio la musica, spiegando timbri, meccanismi di produzione del suono, elementi semplici di acustica e, perché no, anche la struttura morfo-sintattica di un brano musicale, con uno stile narrativo-affabulatorio. Insomma, raccontare la musica come una favola, un po' alla *Pierino e il lupo* di Prokofieff, con una profonda differenza: l'oggetto della fiaba il brano musicale medesimo, i protagonisti gli strumenti di un'orchestra, la cornice la scienza coinvolta nel fenomeno 'musica'. E così nacque il primo monologo per voce recitante, multimedia e orchestra dal titolo *Revealing Ravel: la scienza racconta Boléro*. Mai avrei pensato al successo che questo lavoro riceverà poi in seguito, fino a essere inserito nel programma di un Teatro Lirico quale il Massimo di Catania e addirittura venire poi eseguito con un'orchestra dal vivo, quella del Conservatorio della mia città, la Sinfonica Luigi Cherubini, il 1 marzo 2014 alla Sala del Buonumore di Firenze. Il critico de «La Sicilia» Sergio Sciacca, il 2 giugno 2012 scriverà, recensendo lo spettacolo tenutosi a Catania, che Ravel è stato rivelato «con un'immersione che va nel fondo delle sensazioni e le fa vivere con un brivido». E ciò grazie a

un chimico, flautista dilettante, figlio e nipote d'arte – il mio babbo è stato violinista per quasi quaranta anni nell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e il mio nonno pianista negli anni del cinema muto e poi Ispettore della medesima Orchestra negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso – e non a un musicologo! Il monologo sarà rappresentato poi nelle scuole, negli auditorium, nei teatri, all'aperto, nei circoli culturali e il pubblico sarà sempre di estrazione e grado di cultura più vario. La reazione sarà sempre viva, interessata, curiosa per un approccio così singolare.

Siccome 'l'appetito vien mangiando', a ruota seguirà il secondo monologo: dopo avere trattato tutti gli strumenti musicali, decisi infatti di costruire una nuova favola sulla voce umana, lo strumento più complesso e al tempo più affascinante. Nacque così il monologo *Da Schubert a De André: i misteri della voce in musica*. In realtà con questo monologo non solo mi proposi di svelare i misteri fisici che soprintendono alla nostra voce quando intona una canzone, un'aria d'opera, una qualsiasi melodia, bensì volli addentrarmi nel fascino ineffabile delle parole dette in musica, seguendo un recentissimo studio di neurofisiologi canadesi che hanno scoperto il ruolo della secrezione di dopamina al livello del sistema mesolimbico nel determinare il piacere dell'ascolto della musica che più amiamo. Ne scaturì, dunque, un percorso singolare in cui accanto alla illustrazione delle varie voci – le sei classiche della lirica (tenore, baritono, basso, soprano, mezzo-soprano e contralto), più quelle dei cantautori, delle rock- e pop-star, dei jazzisti, dei cori – emergeva anche il fascino della biochimica dell'ascolto musicale. La voce in musica che attiva i circuiti di *rewarding* nel cervello, al pari di stimoli biologici quali fame, sesso e paura, a riprova che è forse la forma d'arte più 'biologica', perché intimamente legata al flusso temporale e alla dinamica dei fenomeni di aspettazione e gratificazione.

Dopo questi due tentativi, nati per caso e senza tanta convinzione, destinati entrambi a ricevere grande attenzione da parte del pubblico – in entrambi i casi il debutto avvenne al Festival della Scienza di Genova cui sarò sempre grato per aver tenuto a battesimo questo nuovo modo di divulgare scienza e musica –, stimolato da un articolo comparso su PNAS circa l'associazione fra la teoria dell'evoluzione di Darwin che

spiega perché alcuni organismi si sono evoluti affermandosi mentre altri si sono estinti – la cosiddetta selezione naturale – e l’affermarsi di un autore di musica nel gusto del pubblico a scapito dei numerosi suoi epigoni, decisi di salpare su un moderno *Beagle* con un nuovo monologo, al fine di scuriosare nella musica di circa tre secoli – dal 1705 di Vivaldi al 2002 di Springsteen –, alla ricerca della fantasmagorica varietà non delle specie animali e vegetali, bensì delle specie musicali. E ne venne fuori una cavalcata nella musica, ma anche nella storia, coniugando l’ascolto ai fenomeni storici coevi alla creazione del brano musicale ascoltato. Il titolo fu *Dal baroque al rock: con Darwin nella natura delle specie musicali* e di nuovo il battesimo al Festival della Scienza di Genova nel novembre 2013.

Dato il successo conseguito da queste tre ideazioni, ho pensato che potesse essere interessante raccogliere testi e indicazioni per la produzione di materiale multimediale e ho costruito questo testo, a guisa di una sceneggiatura teatrale dove una Voce Narrante è accompagnata nelle tre escursioni sui sentieri degli strumenti musicali, della voce in musica e della varietà delle specie musicali, da tanta bella musica, registrata o eseguita dal vivo, e da un parco variegato di immagini da proiettare su uno schermo. Tutto ciò al fine di poter generare altri spettacoli con la medesima idea, ma con interpretazioni sceniche governate dalla fantasia di chi vorrà cimentarsi.

Siccome i monologhi si presentano veramente come *performance* teatrali, sono sempre stati accompagnati, al termine, da dei ‘fuori programma’, insomma dei ‘bis’: l’appendice riporta un ‘bis’ per ognuno dei monologhi, scaturito dal clima che si era creato ogni volta durante le prime rappresentazioni di ciascun monologo.

Ultima chiosa: l’origine del sottotitolo, in particolare dell’aggettivo ‘scientifantastico’. Tutti sanno cos’è la fantascienza, donde l’aggettivo fantascientifico. La fantascienza proietta nel futuro i risultati delle scoperte e innovazioni scientifiche creando scenari totalmente fantastici, i quali, ovviamente, stravolgono lo stesso significato della scienza ivi coinvolta. La *scientifantasia*, questo mio neologismo, da cui l’aggettivo *scientifantastico* del sottotitolo della trilogia di monologhi, usa invece la fantasia per divulgare e comunicare la scienza vera, non quella esagerata

e iperbolicamente fantastica della fantascienza. Questi tre monologhi, più di ogni altra dissertazione sul significato di questo termine, o di questo modo particolare che ho inventato di comunicare scienza, dovrebbero chiarire le intenzioni di chi scrive: ai lettori adesso il giudizio finale.

Firenze, 28 aprile 2014